

Esce ogni domenica
— associazione annua
— pei *Soci-protettori*
fior. 3 da pagarsi in
due rate semestrali —
pei *Soci-artieri* in U-
dine fior. 2 da pagarsi
in quattro rate trime-
strali — pei *Soci fuori*
di Udine fior. 3 — un
numero separato sol. 4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda
l'amministrazione del
Giornale, indirizzarsi
alla libreria di Paolo
Gambierasi in Piazza
Contarena, ove si ven-
dono anche i numeri
separati. Per la Reda-
zione, indirizzarsi al
sig. G. Manfroi presso
la Biblioteca civica.

✓ Parole e Fatti.

Le parole sono femmine e i fatti sono maschi, dice il proverbio; tuttavia le une si connettono agli altri, e quelle apparecchiano questi.

Nel corso di tre mesi l'*Artiere* ha tenuto discorso su due utilissime istituzioni da attivarsi nella città nostra, le quali racchiudono in sé i germi d'ogni immeigliamento morale e materiale delle classi operaje: voglio dire la *Società di mutuo soccorso* e la *Cassa di risparmio*.

L'idea d'istituire la prima venne annunciata e promossa dall'*Artiere*; le pratiche preparatorie per l'istituzione della seconda sono di data un po' vecchia, riannodate poi l'anno scorso. Il Municipio fecesi protettore della prima istituzione presso le Autorità competenti; e a promuovere la seconda venne nominata una Commissione di onorevoli cittadini.

Sappiamo che per ogni cosa ci vuol tempo; ma sconsolante non di rado riesce l'osservare come col tempo molte faccende vanno in dimenticatojo, e come l'entusiasmo da cui poc' anzi sembravano animate, svapori assai facilmente. Però non sarà inutile, di tratto in tratto, il richiamare e il Municipio e i cittadini a dare al più presto l'ultima mano perchè le suaccennate istituzioni abbiano a nascere. In questo caso le parole produrranno fatti.

Nè credo aver uopo di molte parole a propugnare la causa di esse istituzioni. Nella scienza economica sono ormai giudicate, e la statistica ci fa conoscere come sieno addottate e promosse presso tutti i Popoli civili. Ed ostacoli da parte delle Autorità non sono a temersi, dacchè siffatte istituzioni già esistono prosperose in quasi tutte le città della Venezia. Dunque a smuovere la burocrazia dalla sua abituale lentezza Municipio e Commissione

devono adoperarsi efficacemente, e subito. Ancora prima del termine di quest'anno, con un pochino di buon volere e di operosità, potrebbero ottenere l'attivazione dei due Istituti.

I quali quand'anche non fossero per dar sommi vantaggi tantosto (e ciò a cagione delle povere nostre condizioni economiche); sarebbe pur vantaggio sommo il poter dire che esistono. So ben io che per le calamità da cui venne percossa la possidenza, e per le mancate industrie, e pei scemati commerci, e per le ingenti pubbliche gravezze, anche le classi operaje sentono, più che in passato, bisogni e sconsorti; ma so anche che a rialzarle dall'abbattimento non poco gioverebbe l'idea di istituzioni, da cui, se non dell'oggi, assicurato fosse il loro benessere del domani. E poi non è egli vero che nelle maggiori distrette l'uomo aguzza l'ingegno e s'industria di provvedere con savii ritrovati per iscansare un male, e facilitarsi il conseguimento di un bene? Non niego che le condizioni attuali degli operaj, come quelle dei cittadini tutti, possono sembrare a bella prima avverse alle suaccennate istituzioni; mentre i concetti di risparmio e di soccorso lasciano supporre, anzi tutto, l'esistenza di mezzi per aquietare i più urgenti bisogni della vita. Non niego che forse, ne' primi mesi, alla Cassa di risparmio pochi saranno in grado di concorrere; e che anche l'idea del mutuo soccorso, riparo ai mali possibili dell'avvenire, sarà contrariata dalla pressante povertà d'oggi. Ma stabilite una volta codeste Istituzioni, la loro efficacia per l'avvenire è fuori di questione. E tornerà di maggior lode lo aver pensato ad esse, quando colpiti eravamo da amarezze non poche!

D'altronde se per la Cassa di risparmio i cittadini ricchi offriranno solo un fondo di garanzia a supplemento di quello non desiderato nè concesso dal Comune; alle prime spese e al primo fondo per la Società di mu-

Il suo soccorso contribuiranno volenterosi, quali Soci onorarii, i più doviziosi e benemeriti cittadini. Eglino, con tale offerta, renderanno più facile l'attivamento della Società; addimosteranno di non voler essere soltanto maestri agli artieri e ai braccianti, bensì i loro benefattori. Difatti al beneficio d'incoraggiatrici parole aggiungeranno qualche tenue contribuzione annuale o mensile. E anche sotto questo rapporto Udine non sarà da meno delle altre città sorelle.

E a chi si affatica in questo campo spinoso del giornalismo urge di uscire dal ciclo dei desiderii e delle speranze. Registrare più a lungo le vicende di quelli e di queste, sarebbe soverchia stanchezza; mentre, per contrario, l'avveramento almeno di un desiderio o d'una speranza riuscirebbe qual conforto promettitore di assai più degne cose per l'avvenire. Un Giornale oggi e domani non può essere e non sarà che parole; ma felici gli scrittori d'un Giornale se loro dato verrà di registrare nobili fatti!

C. GIUSSANI.

Artisti illustri friulani

GIOVANNI ANTONIO SACCHENSE

DETTO

IL PORDENONE

Ben diverso dal pacifico e mite Pellegrino da San Daniele fu Giovanni Antonio Sacchense da Pordenone, il quale siccomechè dotato d'uno straordinario ingegno ed assecondato dalla fortuna, poté sempre godere di tutti i piaceri del mondo, abbandonarsi alla corrente delle passioni, uscire incolume da molte tempeste della vita e raggiungere tale una celebrità a cui ben pochi è dato arrivare.

I molteplici nomi di Licinio, di Regillo, di Corticelli, di Sacchi e altri ch'egli alternativamente prese e coi quali si firmava talora ne' suoi dipinti, valgono certo a dare una qualche idea della versatilità di quella sua mente immaginosa che sempre si compiaceva del bello e del vero non solo, ma sì anco del vario e del nuovo.

Nato nel 1483 in agiata famiglia (stante che il padre di lui abile capomastro, bresciano d'origine, mercè l'operosità sua si avesse in Pordenone, ov'erasi d'anni parecchi stabilito,

procacciato stima e denari) egli poté di buon tempo darsi alla coltura dell'ingegno che Natura aveagli in tanta copia impartito, ed apprendere quelle cognizioni nella italiana e latina letteratura e nella musica, che in appresso concorsero non poco a renderlo ricercato ed amato dai dotti, nonché dai personaggi più distinti del suo tempo.

A quattordici anni vuolsi ch'ei già desse prova dell'abilità sua nella pittura; ed irrecusabili documenti mostrano che nel 1504 veniva nella sua città addomandato col titolo di pittore; ciò nullameno gli è, nel 1514 soltanto che Giovann'Antonio incominciò veramente a dar saggi di quel genio che, mano mano sviluppatosi in lui, lo rese col tempo superiore ad ogni lode.

Per lavorare, sperimentare le tinte, affrancarsi nel disegno, studiare le mosse, le proporzioni, l'effetto dell'insieme, egli non isdegnava di andare vagando qua e là pei villaggi a proferire l'opera sua nelle chiese per poco o nessun prezzo, pago talvolta di avere a sua disposizione una qualche parete da dipingere.

Ed è a questa guisa, a forza cioè di continui esercizi ed esperimenti, che giunse a possedere quella magistrale franchezza, quel modo sicuro e spigliato di tracciare i contorni, e la conoscenza esatta dei colori mercè cui dava a primo tratto alle sue figure l'aspetto che voleva e che dovevano poi pel volger di secoli intatto sempre serbare.

I scrittori che fin qui parlarono di lui, opinarono ch'ei non avesse avuto mai maestro alcuno nell'arte sua, nemmeno al cominciare de' suoi studi; ma in verità che questa opinione, quantunque divisa da nomi dottissimi nelle patrie cose, ci pare un po' troppo azzardata, in quanto che come non può darsi letterato senza che alcuno gli abbia in principio appreso se non più l'alfabeto, così, a nostro avviso, non può darsi pittore di merito senza aver da altri ottenuto almeno quelle elementari regole del disegno che sono l'alfabeto dell'arte. Onde noi saremmo portati a credere che il padre di lui, sollecito com'era della educazione di questo figliuolo ch'ei, forse a motivo de' suoi talenti, prediligeva d'infra gli altri, vedendo la pronunziata sua attitudine per la pittura, oltre

ad averlo provveduto d'istitutori per le lettere e per la musica, il facesse altresì istruire nel disegno da qualcuno di que' tanti pittori che allora vivevano e che per la maggior parte rimasero oscuri o dimenticati.

Le opere di Giorgione da Castelfranco ch'egli ebbe occasione di ammirar d'avvicino nella stessa sua casa a Venezia, rivelandogli i più reconditi segreti dell'arte, il spinsero di nuovo allo studio, e fu allora ch'egli fu veduto passare dall'ancor crudetto ed ammanierato suo stile, a quello stile più vero e grandioso che non discepolo ma emulo a tanto maestro il fe' tosto dagli intelligenti proclamare.

Se non che, quell'insaziabile brama di gloria ch'è fomite potente a grandi imprese, e il desiderio forse di eclissare taluni che aveano fama d'inarrivabili, fecero sì ch'ei non si stasse pago a questi allori, ma rivolgendosi in pensiero quale dei modi più inusitati e strani potesse elevarlo dalla schiera degli imitatori fedeli della natura che ritraevano sempre le mosse più semplici e comuni, prese a far suo studio d'intricati difficilissimi soggetti, di mosse ardite e scorci meravigliosi che nessuno giunse mai a superare ed i quali gli permisero talvolta di raffigurare dei giganti entro angustissimo spazio.

Uno splendido saggio di questi suoi modi si ammirava un tempo, ed oggi ancora puossi in qualche sua parte vedere sulla ah! troppo guasta facciata della casa Fabris presso alla chiesa dei Filippini nella nostra città, ove il Sacchense, amico dei Tinghi cui apparteneva allora quella casa, dipinse cose che, al dire d'intelligenti scrittori, ricordavano le meraviglie di Atene e di Roma.

Udine però, lo diciamo a malincuore, conta pochi altri dipinti di così illustre maestro, poichè oltre ai cinque quadri ricordanti le gesta e la morte del patriarca aquilejese S. Ermagora (alcuni de' quali fregiano la cantoria dell'organo a sinistra nel nostro duomo); la tavola dell'Annunziazione locata sopra un altare nella chiesa di S. Pietro martire, (guastata da mal destro ristoratore) e la bella Madonna che tutt'ora si venera nella loggia del civico palazzo, null'altro a nostro credere trovasi quivi di lui; e ciò forse vuolsi attribuire alla concorrenza che in questa parte del Friuli facevagli il Pellegrino.

Più fortunati furono Casarsa, Pinzano, Roraro, Spilimbergo, Travesio, Valeriano, Varmo ed altri paesi e villaggi nelle cui chiese si conservano mirabilmente ancora i begli affreschi e le belle tavole d'altare ch'egli vi fece. E meglio che tutti fortunato sarebbe Pordecone, ove ad esempio di tali villaggi avesse saputo conservare ciò che questo glorioso suo figlio operava nella chiesa di S. Francesco, in quella dei Cappuccini, ed in altre ancora de' suoi dintorni che per la smania del nuovo sacrificarono, con demolizioni od imbiancature, il bello ed il grande.

Onde avviene che il forastiere istruito, il quale quivi si arresta talvolta, nella speranza di trovar più copiosi gli argomenti di ammirazione per l'immortale artista, non sa ritenere lo stupore in udir come null'altro quasi di lui più vi rimanga tranne i dipinti raccolti nel Duomo (ove se stesso raffigurò il pittore sotto l'immagine di S. Rocco), e qualche affresco sfuggito all'inesorabile bianchino nella casa Rorario, dei quali però il Sacchense non fece che i disegni.

Famigliari discordie, originate da cupidigia di averi (che pare non sia sempre estranea neppure ai grandi uomini) e sulle quali meglio è distendere un fitto velo, indussero questo valente pittore ad abbandonare definitivamente la sua patria diletta; onde, dato un mesto addio ai ridenti paeselli in cui tante memorie de' giovanili suoi studi si raccoglievano, ed alla città che veduto l'aveva a nascere e nella quale aveva imparato a credere, a sperare, ad amare, diresse i suoi passi verso la Città dei dogi che divenne poi campo dei maggiori suoi trionfi.

Infatti gli è qui, meglio che altrove, che si apprezza al suo giusto valore la potenza di quella mente sovrana che passando di prodigio in prodigio, inebbriata quasi dal plauso universale, in un momento di scusabile orgoglio pensò soprastare a quella stessa del sommo Tiziano, il quale d'altronde non seppe mai perdonare tanta temerità nel suo competitore che odiò cordialmente e fu da lui cordialmente odiato.

Codesto rancore che in tutt'altri sarebbe stato deplorabile, fu in loro anzi utile cosa, avvegnachè per esso l'Italia s'arricchì di molte fra quelle opere preziose che costituiscono

l'ornamento più bello della sua corona, e che furono mai sempre oggetto d'invidia ai popoli delle più culte Nazioni.

Gli è irrecusabilmente provato che da questo antagonismo fra i due pittori, nacque nel Sacchense quell'ardore, o, meglio diremo, quella febbrile volontà di gloria per cui tanto fece da rendere i veneziani oscillanti nel giudicare fra Tiziano e lui.

Applaudito da tutti, festeggiato, idoleggiato da una considerevole turba di amici ed ammiratori entusiasti ch'ei, mercè i suoi lavori, le cognizioni svariate di lingua di musica di poesia ed i piacevoli suoi modi, aveva saputo crearsi, si vide ben presto accolto, ricercato dovunque ed ammesso nei palazzi ed alla confidenza dei più illustri patrizi.

Onde a lui si commettevano i disegni per alcuni mosaici della basilica di S. Marco; lui, coi più reputati maestri, era chiamato a dipingere le sale senatoriali nel ducale palazzo; era lui che rimpiazzava, con una sua Annunziata, l'Annunziata che Tiziano aveva dipinto e non volle poi concedere alla chiesa di Murano; lui dipingeva il tanto decantato S. Lorenzo Giustiniani per la S. Maria dell'Orto, ed i superbi affreschi del chiostro di S. Stefano che sbalordirono i suoi nemici medesimi; lui, infine, che invitato a fregiare col suo pennello le facciate di alcuni maestosi palazzi, vi dipinse il Curzio che Michelangelo lasciò Roma per venir in Venezia a vedere.

Questi trionfi, com'è facile immaginare, accendevano sempre più di sdegno verso lui la schiera de' suoi nemici, i quali, avendolo più volte minacciato di morte, il costringevano a lavorare spesso colla spada a fianco onde essere pronto a difendersi d'ogni improvviso attacco. Ma ciò che cresceva a' suoi nemici e rivali, faceva però echeggiare glorioso il suo nome non solo in Italia, ma sibbene anche negli esteri Stati; per lo che, il Re d'Ungheria volendo fin da quel remoto paese dargli prova della sua ammirazione, lo aggregava al novero de' suoi cavalieri.

In questo tempo di lotte, di fatiche e di glorie, il nostro Giovann'Antonio dipinse molte cose belle nella Marca Trevigiana, cioè a Sussigana, a S. Salvatore, a Fontanelle, a Conegliano e nella stessa città di Treviso, ove però nulla, a nostro credere, si conserva,

tranne gli affreschi ch'ei fece nella cappella del Duomo in concorrenza con Tiziano che vi aveva dipinto una tavola per l'altare. ⁽¹⁾

Invitato, egli si recava pure a far mostra de' suoi talenti oltre le venete provincie, e quindi Brescia, Mantova, Ferrara, Piacenza, Genova e più che tutte Cremona, videro sorgere sotto il suo pennello opere stupende per concetto, per forma e per colorito alle quali il tempo nulla togliendo di beltà e di grazia, vi aggiunse anzi di forza e di pregio.

Ercole II. duca di Ferrara, avendo in giusta estimazione i talenti artistici del Sacchense, lo chiamò alla sua Corte onde fargli dipingere alcuni cartoni ch'ei destinava a tappezzare le sale della sua reggia, e nei quali esser dovevano compendiate le fatiche di Ercole. Il soggetto era consentaneo ai gusti ed alle cognizioni del pittore, poichè nessuno meglio di lui aveva dato prove di saper rendere al vero un gigante nudo in atto di prodursi in tutta la pienezza delle sue forze muscolari. Ma la morte che inesorabilmente segna il confine delle umane grandezze e del pari recide la vita del grande e del minimo, colse quasi improvvisamente nel 1540 il friulano pittore immergendo così nel lutto quanti ebbero sentimento per intendere ed apprezzare le grandiose sue opere.

Giovanni Antonio ebbe due mogli, entrambe friulane; Elisabetta Quagliata chiamavasi la prima, Elisabetta Frescolini la seconda, le quali il fecero padre di numerosa figliolanza.

L'indole sua irrequieta, i frequenti viaggi, gli amori, i tanti amici e nemici suoi porsero il destro a qualche scrittore d'intessere alcune novelette dilettevoli, fra le quali va meritamente ricordata quella che l'illustre nostro ab. Pirona pubblicò in occasione delle nozze Rosmini-Antivari. Ma esse debbonsi considerare come parti di fantasia piuttosto che relazioni storiche, stantecchè nessun documento si trova che valga a provare la verità dei fatti in esse narrati, ad eccezione di quello relativo alla morte dell'artista.

Fu in effetto allora generale credenza, e sussiste tuttavia in causa alle scritture dagli amici del Sacchense lasciate, ch'egli perisse

(1) A proposito di questa tavola però, varie sono le opinioni degli intelligenti, essendovene molti che la vogliono dipinta dallo stesso Sacchense.

mediante veleno propinatogli per opera di ignoti ed invidi nemici che inetti a distinguersi per forza propria, mal soffrivano di vedersi oscurati e negletti da chi teneva il sommo nelle ragioni dell'arte.

Manfro

**Un cuor buono se falla
non tarda a ravvedersi.**

III.

FELICITA' DOMESTICA

Se il povero vede un equipaggio signorile con cocchiere e staffiere in livrea, giudica felice la pomposa dama mollemente sdrajata sugli elastici cuscini. Se entro la soglia d'un palazzo, dove si demoralizza nell'ozio il gallonato servitorume, nell'ammirare una sala parata a sontuoso lusso, e camere, in cui inoltrerebbe con più rispetto che in una chiesa: Oh! qui si gode, esclama, d'un paradiso terrestre! Beato il padrone! Quanta felicità, mentr'io dovunque mi volga non trovo che affanni e miseria!

Felicità! Non t'ingannino, amico mio, le apparenze. In mezzo al fasto e all'abbondanza di tutte le cose, in mezzo alle più raffinate squisitezze, credilo a me, serpeggiano noje, scontentezze, dolori, di cui tu non sapresti formarti nè anco un'idea. Forse quello, che più ti abbaglia e che stimi indizio di sicura beatitudine, copre angosce mortali. Vuoi tu conoscere dove sta di casa la pace, la gioia domestica? Vieni meco dalla Teresa.

Volsero parecchie settimane e Bastiano appena ricevuta il sabbato di notte la sua mercede, come se gli scotasse nella destra, correva allegro a depositarla tra le mani della sua Teresa. Nè si sarebbe trattenuto pure un soldo, dove non l'avesse pressato la stessa moglie, la quale voleva che ne avesse da bere una mezzina il pomeriggio della festa. Di zigari non se ne parlava nemmeno, nei quali oggidì si consumano dei bezzetti, che in fine del mese sarebbero qualche cosa per la Cassa di risparmio. Anzi dacchè ci siamo, non posso a meno di deplorare il malvezzo penetrato ne' fanciullastri non solo della città ma de' villaggi di volere lo zigaro e di chiederne il mozzicotto ai passeggiatori. La è una cosa sconcia, e i padri dovrebbero invigilare su questo punto e sgridare la prole e por argine a un abuso, che va sempre facendosi maggiore. Ma ciò sia detto in via di digressione. Torniamo a noi.

Bastiano le prime volte avrebbe voluto dividere colla Teresa anche questo sorso di vino; ma l'ottima donna vi rinunciava volentieri, e — Lo godi tu solo, diceva; e' mi fa bene anche a me. — Beata del successo cambiamento, non ometteva cura ed attenzione perchè nulla avesse a mancare al marito, e all'ora fissa trovasse lesto un pranzo frugale sì, ma non iscarso, e condito della pace domestica. Avea ripresa la naturale sua ilarità, onde chi fosse passato

cento volte per il vicolo, in cui era posto il suo abituro, cento volte l'avrebbe sentita gorgheggiar canzonine in dialetto, che noi chiamiamo *villotte* e delle quali ne aveva un semenzaio nella tasta. Teneva il suo Giginò presso di sè quando a seggiolino e se stanco ed assonnato lo adagiava nella zana, o cestella a foggia di culla, e con un drappicello verde lo riparava dalla soverchia luce, giacchè dell'insulto delle mosche non era più a temere per la stagione. Pensava di comperare, subito che avesse potuto un carruccio o cestino, perchè stando ritto si rinforzasse le gambette. Qualche momento, sorreggendolo per le falde l'avvezza a fare il passo. Durante i brevi sonni di quella sua amatissima creaturina, la non fiatava nemmeno, e lo strepito maggiore proveniva dal monotono ronzio del veloce torcitojo. Ora dessa non si sarebbe cambiata con una regina. Riguardava come una provvidenza il bisogno medesimo di lavare per vivere, come il mezzo più sicuro o perchè non montassero alla testa certi grilli e tentazioni, o perchè, passando per la fantasia, non ci lasciassero impressione.

Anche il marito spiegava l'amore più gaio del mondo. Netto le feste come un gelsomino, dopo una lunga passeggiata, ritiravasi nel cantuccio d'una queta osteria e lì sorbillava fuori degli strepiti il suo bicchieretto ed era contento come una pasqua. Le altre sere le passava sieduto presso alla moglie (la quale produceva il suo lavoro fino ad ora tarda) e le raccontava qualche storiella o le vicende del giorno. Spesso ancora faceva le meraviglie nell'udire che la Teresa colla sua economia aveva fatti civanzi da comperare or una cosarella or l'altra necessaria in casa.

È vero che gli ex suoi compagni di taverna lo berteggiavano. — Bastiano sei divenuto un fraticello; non ti manca che il cordone di S. Francesco. Tua moglie ti ha snaturato. È maniera questa di lasciarla infilare lei mutande e calzoni! Vanno che ti sei fatto un bell'uomo! Un bamboccione da temere le sculacciate. E di', chiedi il permesso a lei anche quando ti conviene andare per le tue occorrenze? — Questo ed altre simili insulsataggini gli ricantavano assai di frequente. Ma Bastiano, fermo nel suo proposito, sulle prime, stringendosi nelle spalle rispondeva: — A me l'accomoda così. Voi impecciatevi ne' fatti miei com'io ne' vostri. Se non la vi entra, cacciatela stecchetto per stecchetto. — E vedendo che tuttavia nol lasciavano di posta, si mise a tacere per quante ne dicessero, finchè cotesti importuni tentatori, dandola per disperato, desistettero dal più nojarlo. Bastiano raccontava alla moglie le molestie sofferte, le sue risposte, il suo trionfo, ed aveva in compenso la tenerezza di lei che non cessava di lodarlo e di protestargli il suo amore e la sua gratitudine.

Intanto s'appressava il giorno desiderato come il messia da mestieranti d'ogni specie, da facchini, portinai, portalettere ecc. ecc. il giorno che dà principio ad un nuov'anno. Tutto la sera antecedenti si faceva un gran chiaccherare e conteggiare sul come

impiegherebbero il denaro delle mancie. Tanto per un trimestre di pigione. Oh! la bella cosa il liberarsi da quest'agonia dell'affitto! Tanto per un mezzo stajo di sorgo. A noi poveretti, quando si ha la polenta, è già molto. E ci manca una padella ed un padellino (frissorin). È poco il costo. E se ci arrivasse anche per un coltrone (imbutide) a ripararci dal freddo, che ormai pizzica e penetra fin sotto le unghie, specialmente la sera e la mattina, la sarebbe una gioia. Sebbene, siamo senza legna, onde sarebbe pur mestieri comperare alquanti di fascetti e se si potesse alcune formelle di scorza. Ci voglion dei danari per una famiglia anche a tirarla coi denti. E marito e moglie gongolavano pensando alle nuove masserizie, di cui provvederebbero la propria casa, e dicendo e ridicendo le cose stesse e sommandone ad un press' a poco l'importo, passavano alcune ore assai allegre.

Prof. Ab. L. CANDOTTI.

Notizie tecniche.

Modo di tingere il corno in madreperla.

Per ottenere la scaglia di madreperla si tinge prima il corno in oscuro col minio, dopo s'immerge a freddo nell'acido cloridrico molto dilungato con acqua distillata (non dovrà marcare più di due gradi al pesa acidi) e si vede quasi sull'istante dare dei riflessi argentei somiglianti a quelli della madreperla.

Modo di conservare il legname.

Secondo esperimenti fatti in Francia si conserverebbe il legname nel seguente modo;

Prendete 50 parti di resina; 40 di carbonato di calce polverizzato; 400 di sabbia fina; 3 di olio di lino; 4 di ossido di rame naturale, ed una di acido solforico. Entro recipiente di ferro si riscalda la resina, la calce, la sabbia e l'olio; poi vi si aggiunge l'ossido di rame, e finalmente con precauzione l'acido solforico; si mescola il tutto e mediante pennello si applica sui legnami. Se il miscuglio non fosse abbastanza liquido, si aumenti l'olio di lino.

Economia domestica.

L'uso grandissimo che si fa oggi nelle cucine dei pomi d'oro ci suggerisce l'idea d'insegnare il miglior modo da adoperarsi per conservarli lungamente. Ecco:

Si colgono i frutti maturi, si tagliano in quattro e si collocano in un recipiente che poi si espone al fuoco. Prima che si manifesti l'ebollizione dell'umore ch'essi medesimi emettono, si rivoltano un paio di volte, acciò tutti risentano l'ugual calore. Appena cominciata l'ebollizione, la polpa può essere separata dal resto, si ritira il recipiente e si versa il tutto sopra staccio all'intento di lasciar sgocciolare tutto quanto è possibile di quell'acqua gialloverdastra che perdono in seguito al separarsi delle granitazioni rosse. Quando più non esce acqua si

fa passare la polpa a traverso il setaccio col mezzo di una spatola o d'un lungo cucchiaino: la polpa passata al disotto si raccoglie in bottiglie che, tosto raffreddata, si turano ben bene. Ciò fatto si collocano le bottiglie in una caldaia riempiendola d'acqua fredda sino al collo di esse, poi le si mette sopra al fuoco e si fa bollire l'acqua dai 15 a 25 minuti a seconda della grossezza e capacità delle bottiglie che, levate dalla caldaia, si suggellano con cera-lacca o con catrame.

Igiene.

Il celebre medico Sanger prescrive contro la dispepsia dei fanciulli e delle persone deboli o convalescenti il pane *aerato* invece del pane ordinario, perchè quest'ultimo, insieme al lievito, contiene dei principii di fermentazione, di decomposizione e di putridità.

Gli Inglesi, ad ottenere questo pane *aerato* si servono di acqua in cui siavi decomposta una piccola dose di acido cloridrico ed un'altra minore ancora di bicarbonato di soda.

La reazione dell'acido sul bicarbonato, che vengono a contatto perfetto sotto la manipolazione della pasta mentre svolge in moltissimi punti e in seno alla pasta il gaz acido carbonico, che ne determina la cavità e la leggerezza propria del pane soffice, forma del cloruro di soda che vale a dare al pane la conveniente salatura.

Varietà

A provare quanto ragionevoli fossero le nostre osservazioni esposte in uno dei precedenti numeri di questo Giornale a proposito della parte spettante all'Italia nell'Esposizione universale di Parigi del 1867, abbiamo oggi la compiacenza di annunziare che il ministro delle finanze commendator Sella, ha testè proposto per l'autorizzazione al re lo stanziamento di lire 20,000 per istudiare il modo di far degnamente rappresentare il nostro bel Paese a codesta importantissima mostra dei prodotti artistico-industriali del mondo.

Egli si ha inoltre riservata facoltà di sottoporre alla sanzione del Parlamento un progetto di legge per quella maggior somma che sarà poi reputata necessaria—per la pratica applicazione di così fatti studi.

Ci occorre più volte di udire qualche celibe, discolino anzichè no, a burlarsi del matrimonio, dicendo che per gli affari domestici, con una buona e magari bella fantesca le cose si tirano a modo come se la fosse una moglie.

Fra le cento mila ragioni (scusate se è poco) che potremmo contrapporre a questa pretenziosa proposizione, ci basti per oggi di narrar loro il fatto seguente, che avvenne giorni sono a Napoli come si rileva da un buon Giornale di colà.

Un signore, dice quel Giornale, aveva tanto affetto e tanta cura per una servente che quando si partiva, per tema che qualche mariuolo a lei si accostasse, la chiudeva in casa a chiave.

La bricconcella sapeva sì ben fare con lui, sì ben trattare il suo interesse nelle spese domestiche, ch'egli ne andava pazzo e credeva di possedere in effetto la fenice delle serve.

Una sera però, rientrando in casa all'ora consueta, trovò che a malgrado le precauzioni prese essa se l'era svignata, forse da una finestra; ma quello che più monta, il povero illuso trovò ch'era svignata con tutto il denaro e le argenterie che egli possedeva.

Si pretende che l'astuta fantesca avesse un'amante col quale stabilisse ed eseguisse il piano di spogliazione a danno del benemerito geloso suo principale.

La casa Brasseý Fell e C. di Londra ha ottenuto a Parigi l'autorizzazione di costruire una ferrovia attraverso il Moncenisio. L'autorizzazione non è stata accordata che dopo la buona riuscita di esperienze che costarono 500,000 franchi. Sono già pronti gli statuti ed il capitale di otto milioni. Lungo tutta la linea verrà costruito un parapetto onde separare la ferrata dalla via antica servibile per le carrozze e per i pedoni, ed in alcuni punti più minacciati si edificeranno delle tettoie di ferro onde preservare la ferrovia dalle valanghe.

Altra volta vi abbiamo narrato di una donna francese che dormì quasi un anno senza interruzione; oggi poi è un uomo, un inglese, i cui sonni, al dire dei giornali, si prolungano costantemente dalle 44 alle 138 ore con intervalli di 7 od 8 ore.

Il non credere alle strampalate virtù del magnetismo non vuol dire di non credere affatto ad una scienza già antica quantunque bambina ancora relativamente ai progressi ch'ella fece sino a qui. I risultati del magnetismo si limitano sempre ad un dato punto; e sono mere imposture tutti quei prodigi che alcuni vantano di avere ottenuto con tal mezzo, quali sarebbero per avventura la chiaroveggenza delle cose future o lontane, inquantochè se ciò fosse possibile, questi sapienti, prevedendo i pericoli, potrebbero in tempo cansarli e così vivere sempre ricchi e felici. Ma pur troppo anche a loro avviene il contrario; ond'è che come tutti gli altri mortali debbono soggiacere alle vicissitudini della vita e piegare talvolta la fronte dinanzi alla legge che li punisce per aver abusato di una facoltà eccezionale a detrimento di creduli od inesperti.

Anche non è molto infatti il tribunale di Var, nella Francia, trovò di condannare un certo Castellan colpevole di aversi giovato del magnetismo per violare una giovine di un vicino villaggio.

Questo Castellan, secondo ragguagli ufficiali, si presentò il 31 marzo decorso come mendicante e sordo muto presso il sig. Hognes ed ottenne che gli si desse da cena e da dormire. Nel domani, approfittando dell'assenza del padre e del fratello, egli

avvicina la ragazza, ch'era rimasta in casa per le faccende domestiche, la magnetizza e così privatala della propria volontà la costringe a saziare le sue libidinose voglie. In seguito a questo fatto, la povera ragazza, sotto la pressione sempre di una volontà estranea alla sua, era giunta a tale che seguiva il suo violatore siccome un cagnolino tiene dietro al suo padrone. Allorchè ritornò in sé stessa, ella voleva andarsi ad annegare; onde Castellan la magnetizza di nuovo e la sottomette in presenza di persone presso alle quali alloggiava, ad un'obbedienza passiva. Finalmente un giorno essa giunge a sfuggire di mano al suo tiranno ed andò a ricoverarsi nella casa paterna, ma quel giorno affranta dei patimenti e vergognando delle patite onte la povera giovane era quasi pazza.

I suoi costumi sempre inappuntabili allontanavano da lei qualunque sospetto di connivenza col Castellan, che arrestato e confesso, fu condannato a 12 anni di carcere duro.

Venticinque anni fa, nel Comune di *Mentfermeil*, in Francia, nacquero in una medesima notte, due fanciulli di sesso diverso appartenenti a diversa famiglia e con questa particolarità che ciascuno di essi venne alla luce con una contrattazione muscolare ad un lato del collo; così che la fanciulla portava la testa piegata sulla spalla sinistra, ed il fanciullo sulla spalla dritta.

In causa a questo difetto i poveri ragazzi non poterono mai volgere la testa a loro beneplacito; e se avevano a guardare addietro, dovevano volgersi con tutta la persona.

Mesi sono un medico che vide que' disgraziati s'impietosi al loro stato, tantopiù che nel resto del corpo erano perfettamente conformati ed anche il viso avevano regolare e bello.

Egli volle provarsi a guarirli da tale imperfezione mediante l'elettricità. Nel primo esperimento, esaminati quali fossero i muscoli contratti, diresse la corrente di un apparecchio elettrico-magnetico sopra i muscoli antagonisti della parte opposta, ed ottenne che la testa venisse violentemente inclinata all'altro verso.

In una ventina di sedute, con questo mezzo, egli donò l'elasticità uguale a tutti i nervi del collo perchè la testa potesse muoversi e piegarsi liberamente sì dall'uno come dall'altro lato.

Questi due giovani a cui la conformità del loro difetto aveva ispirato una viva reciproca simpatia, ora che sono guariti hanno stabilito di unirsi in matrimonio.

Il Giornale tecnologico di Parigi narra che un dotto di colà, il sig. Tellier ha trovato modo di adoperare il gaz dell'ammoniaca in sostituzione del vapore acqueo, per muovere e mandare innanzi qualunque macchina.

Tutta la questione si riduce ora in sapere se questo trovato presenti dei vantaggi economici in confronto del vapore ordinario fin qui impiegato.

Manf

Cose di città e provincia.

Istituto Tomadini.

La Direzione dell'Istituto Tomadini con apposita circolare invitava gli Udinesi per il giorno 29 del decorso mese ad assistere ad un saggio dei progressi fatti dagli allievi nel corso di quest'anno scolastico.

Ma, ad eccezione del Pastore diocesano, del Rappresentante municipale e di alcuni canonici e sacerdoti ragguardevoli, quasi nessuno rispondeva all'invito, quantunque l'approfitto di questa opportunità per visitare il più utile fra tutti gli Istituti nostri di carità, fosse, per così dire, un dovere in que' gentili che ne patrocinano in ogni tempo la sussistenza.

Que' poveri orfanelli, a cui sarebbe stata sì cara ed edificante, in questo giorno tanto per essi solenne, la vista dei loro benefattori, diedero prove di essere in generale bene istruiti nelle diverse materie d'insegnamento quivi adottate, fra cui, mercede un lodevole pensiero del Direttore monsignor Carlo Filipponi, vuolsi quest'anno noverare anco il disegno.

Troppo lungo sarebbe il dire particolarmente le lodi dei caritatevoli sacerdoti che con zelo si dedicarono all'educazione intellettuale e morale di questi fanciulli derelitti, assecondando così mirabilmente gli sforzi generosi del Filipponi, uomo egregio che per pietà religiosa e per cuore di cittadino ben meritava di quivi succedere al benedetto monsignor Tomadini.

Solo diremo che essi fanno a gara d'infondere nei giovanetti cuori dei loro alunni tutti quei principii che un giorno potranno renderli utili e stimabili in società; ed è quindi alla società che spetta di agevolare, con ogni possibile mezzo, l'opera santa di così benemeriti istitutori.

Per tal modo, non è solo ai ricchi, ma anche a voi, cari artieri, che raccomandiamo l'Istituto Tomadini, siccome quello che raccoglie i figli dei nostri fratelli, ah! troppo presto tolti dalla morte alle loro povere famiglie.

Pensate che una così trista sorte può toccare a noi tutti; e sarebbe invero un soave conforto nell'estremo momento della vita il sapere che i nostri figli, raccolti in questo asilo, verrebbero nutriti ed educati come, e meglio, avremmo potuto farlo noi medesimi vivendo.

I tempi sono difficili; scarso è il lavoro, e per conseguenza limitatissimi i guadagni vostri, il sappiamo: tuttavia se un giorno o l'altro vi trovate a poter disporre di qualche moneta, fosse pur anche qualche soldo, rammentatevi della cassetta per gli orfanelli dell'Istituto Tomadini ch'è tanto benemerito, ed ha pur tanto bisogno dell'altrui carità.

Manf.

Registriamo colla più viva compiacenza un fatto che mostra come i nostri artieri, ad imitazione di quanto si fa nella Germania, nel Belgio ed in Inghilterra, intendono promuovere alcune gite di pia-

cere dall'una all'altra città onde meglio conoscersi e fraternizzare fra artieri connazionali.

Domenica scorsa, infatti, col treno del mattino, un' eletta schiera di circa 50 fra artieri ed artisti si partiva alla volta di Conegliano nell'intento di passare colà allegramente la giornata.

Ospitati cordialmente da quei gentili cittadini, si recarono più tardi a visitare l'antico castello dei Collalto, nel quale il distinto pittore signor Dugoni, che volle pur essere della compagnia, fece loro la parte del dotto cicerone, indicando e descrivendo cioè tutto quello che vi avea di più rimarchevole.

Al pranzo vennero portati molti brindisi alla città di Conegliano, a quella di Udine, ad alcuni della brigata e particolarmente al bravo Dugoni. Quindi un falegname, il signor Giacomo Cremona, disse alcune sensate parole sulla necessità che hanno oggi gli artieri di tenersi strettamente collegati fra loro onde a vicenda giovare nelle tristi occasioni: alle quali parole replicò il cappellaio signor Antonio Fanna con analoghe osservazioni.

Nè in questo incontro furono dimenticati i fratelli sofferenti, in favore de' quali proposta un'offerta, si raccolse una cinquantina di lire.

Tutto poi procedette con ordine, moderazione, giocondità, ed alla sera finalmente, scortati da alcuni suonatori loro inviati dagli abitanti del paese, ripresero via per Udine, da ove oggi ancora, memori delle cortesie ricevute, mandano un altro saluto all'ospitale Conegliano.

Domenica passata Tricesimo accoglieva numerosi visitatori, tra cui gentilissime signore, e a sera s'inaugurava l'apertura del Teatrino erettovi a spese d'una società composta dei più agiati abitanti di quell'ospitalissimo paese. In questa occasione ebbero a notare la bravura di alcuni giovanotti artieri che ivi da poco tempo vengono istruiti nella musica; come anche ad ammirare il lodevole amore per l'arte drammatica in alcuni artieri di Udine che recitarono la *Francesca da Rimini* e una Farsa, dando prove d'intelligenza. Tali recite a Tricesimo dureranno tutto l'autunno; e noi lodandone il pensiero, preghiamo que' dilettanti a preferire la commedia al dramma e alla tragedia, perchè più convenienti a dilettanti, e al pubblico bisognevole di un pochino d'allegria.

Mercordì 27 p. p. mese i nostri pompieri venivano in tutta fretta chiamati per estinguere un incendio ch'erasi manifestato in uno dei casali di Laipacco.

Il fuoco era violento e minacciava invadere anche la casa vicina; ma il vento che fortunatamente soffiava in senso contrario ed il pronto concorso dei nostri pompieri valsero ad arrestarlo entro i limiti di quel solo casamento.

La cagione di questo incendio si attribuisce ad un fanciullo che accendeva per piacere dei fiammiferi presso ad un deposito di fieno.

M.
Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.